

Internazionale

www.internazionale.it

Tv e potere
La Cina investe
sul modello
Al Jazeera

LILIANA CARDILE

■ Mentre giornali e televisioni di tutto il mondo tagliano i fondi destinati ai corrispondenti all'estero, la Cina assume e lo fa in grande con un investimento di 45 miliardi di yuan (più di 5 miliardi di euro) per migliorare l'immagine del Paese nel mondo.

L'obiettivo di Cctv, il network televisivo nazionale, e della Xinhua, l'agenzia cinese di notizie, entrambi controllati dallo Stato, è soprattutto creare canali all news in varie lingue, «influenti e affidabili» come la qatariota Al Jazeera. Secondo le prime informazioni canali in arabo e russo dovrebbero trasmettere già entro l'anno e la Xinhua ha annunciato che aumenterà i suoi uffici all'estero, passando da 100 a 186.

Poche settimane fa, Li Yuanchao, a capo del dipartimento organizzativo del Partito, ha invitato pubblicamente giornalisti caratterizzati da «particolare apertura mentale» a candidarsi per il nuovo progetto, mentre a Pechino la campagna acquisti del governo è già iniziata e più di un reporter straniero avrebbe ricevuto in questi giorni offerte molto ricche.

Pechino ha bisogno di credibilità e il governo sembra aver capito che la propaganda non è utile a questo scopo. Dopo sessant'anni di isolamento, per assumere la leadership mondiale non solo a livello economico, la Cina deve presentare una faccia nuova e comunicare in modo diverso, adeguandosi al linguaggio dei media internazionali.

La riforma potrebbe essere importante a patto che Pechino non mantenga il sistema delle due misure nei confronti dei media nazionali, pochi dei quali al momento hanno un qualche interesse per l'estero. In Cina poi esiste già un canale in inglese destinato a spettatori stranieri. Che fine farà Cctv 9? L'esperimento era fallito da tempo e il canale era diventato un megafono, in lingua inglese, della propaganda di Partito. Per l'Al Jazeera cinese le premesse non sono le migliori. ❖

Foto di Atef Hassan/Reuters



Iraq, il premier al Maliki vince a Baghdad e a Bassora

■ Ha vinto nella capitale Baghdad e a Bassora, seconda città dell'Iraq. Ha spodestato il partito religioso scita di Ali Sistani persino nella sua tradizionale roccaforte di Najaf. Si profila una netta vittoria per la coalizione guidata dal premier Al Maliki alle elezioni provinciali che si sono svolte sabato scorso. Secondo i dati diffusi dalla tv

irachena la sua lista «Per lo Stato di diritto» si è assicurata a Baghdad il 38%, a Bassora il 37% e sarebbe a prima in tutte le 9 province del Sud. Al Maliki ha condotto la campagna elettorale puntando sull'unità nazionale e su questioni concrete senza richiami alla religione. Inchieste su sospette irregolarità nel voto ad Al Anbar.

In pillole

INCONTRO A ROMA
Riforma Onu

■ I negoziati veri e propri per la riforma dell'Onu prenderanno il via il prossimo 19 febbraio al Palazzo di Vetro di New York. Ma già ieri a Roma 77 paesi hanno accolto l'invito del ministro degli Esteri italiano Franco Frattini a partecipare ad un incontro alla Farnesina del gruppo informale denominato «Uniting for consensus» (Ufc).

PIRATI SOMALI
Libera la nave dei carri armati, riscatto via cielo

Finisce con una valigetta piena di soldi paracadutata, l'odissea del cargo «Faina», finito in mano ai pirati somali a settembre con a bordo 33 tank T-72 di epoca sovietica e 14mila munizioni, armi destinate forse al Sudan. Il riscatto è stato di 2,5 milioni di euro. Libero l'equipaggio: 17 ucraini, due russi, un lettone.

FILIPPINE
Appello dell'italiano rapito: trattate per liberarci

«Per favore trovate il modo di tirarci fuori»: è l'appello ai microfoni di una radio locale lanciato da Eugenio Vagni, uno dei tre operatori della Croce rossa rapiti il 15 gennaio nelle Filippine da un gruppo islamico. Alla stessa radio un sedicente rapitore ha chiesto di negoziare con il governo filippino e con Italia, Svizzera e Qatar. Manila ha definito la richiesta «irriducibile».

SVEZIA
Torna l'atomo

■ Il governo della Svezia pone fine alla moratoria sull'energia nucleare che aveva attivato un piano di dismissione graduale in 30 anni di tutte le sue centrali. Stoccolma ha deciso di rivedere la sua decisione, «autorizzando che i reattori esistenti siano rimpiazzati quando avranno raggiunto il loro limite di sfruttamento economico».

Sarkozy in tv
promette misure
contro la crisi

■ In faccia alla crisi: era il titolo dei 90 minuti di trasmissione su quattro canali tv e radio durante la quale il presidente francese Nicolas Sarkozy, tra interviste di quattro giornalisti in studio e testimonianze video, ha cercato ieri sera di raccontare ai francesi le sue ricette per combattere la recessione. Il capo dell'Eliseo, che i più recenti sondaggi danno in ulteriore calo di consensi (tra il 37 e il 39 per cento contro il 55-60 per cento che non gli danno fiducia), ha puntato sull'annuncio di misure per aumentare il potere d'acquisto dei salari, l'indennità di disoccupazione, la diminuzione delle tasse, bonus per anziani e single. Nel suo discorso molti accenti protezionistici, a difesa delle imprese francesi, dei lavoratori francesi e contro le delocalizzazioni.

Deluse le attese sull'annuncio di una soglia di 500mila euro per i dirigenti delle banche sovvenzionate dallo Stato. ❖